

Avevo detto, e non per retorica, che ero venuto a questo convegno unicamente per ascoltare e non pensavo quindi di dover prendere la parola. Mi piego però di fronte alla insistenza, ma solo per esprimere il mio compiacimento sia per gli argomenti trattati che per il metodo con il quale gli argomenti sono affrontati e, mi sembra per la prima volta, non in sedi separate, giuristi da una parte ed economisti dall'altra, ma in modo veramente interdisciplinare.

Qui sta appunto la grande importanza e la grande novità di questo convegno.

Mi sia consentito di fare ora alcune valutazioni che forse escono dal campo più strettamente giuridico di mia più diretta competenza e che si riflettono sullo stato della evoluzione della civiltà e della cultura in questo momento storico.

Ho l'impressione che in qualche modo economisti e giuristi risultino spiazzati dai grandi avvenimenti mondiali di cui siamo oggi testimoni; spiazzati perché il processo evolutivo, di fronte al quale ci troviamo, porta, sul piano culturale, ad una rivalutazione dell'uomo che contrasta in una certa misura con l'orientamento prevalente negli ultimi due secoli, dalla economia classica in poi e dal giusnaturalismo in poi, nei nostri studi scientifici. Questi studi hanno infatti privilegiato il profilo economico sia per l'influenza dell'ideologia liberale, che per quella dell'ideologia marxista e della stessa dottrina sociale della Chiesa.

L'*homo oeconomicus* è stato introdotto dalle teorie di Adamo Smith e di Riccardo dell'economia classica, mentre il marxismo ha interpretato la storia prevalentemente alla luce del rapporto di produzione.

Dall'altra parte, anche le dottrine giuridiche, esaltando in particolar modo lo schema del diritto soggettivo introdotto dal giusnaturalismo, hanno finito con l'esaltare il fattore economico, avendo posto al centro del sistema la proprietà dei beni economici ed il contratto avente ad oggetto rapporti giuridici *patrimoniali*.

* Prof. Ordinario di Diritto agrario nell'Università di Firenze

Su questa linea un grande filosofo liberale, Benedetto Croce, ha detto che, in fondo, il dato giuridico si riconduce sempre al dato economico. I giuristi hanno spesso combattuto questa affermazione di Croce. Però, riflettendoci, la verità interna alla teoria di Croce era ed è che se tutto il diritto lo riconduciamo al diritto soggettivo e al contratto, e cioè all'esaltazione dell'interesse economico individuale giuridicamente protetto, si dà in definitiva priorità sul piano dei valori all'interesse economico.

Oggi siamo, invece, di fronte ad eventi internazionali e ad una crisi delle ideologie che spiazzano, come prima ho detto, sia l'economista formatosi sull'economia classica e marxista, sia il giurista formatosi sul giusnaturalismo moderno e cioè sul sistema dei codici nel campo privatistico, avente un punto centrale di riferimento nel codice napoleonico. Si deve riconoscere infatti che il dato economico non è più oggi quello fondamentale. Fondamentale oggi è invece l'uomo con le sue esigenze di vita. Rispetto all'uomo, il dato economico è semplicemente strumentale e il dato giuridico deve porsi in relazione ad una concezione del diritto già affermata con l'entrata in vigore della nostra Costituzione del 1948 che disciplina e regola uno Stato non più agnostico, ma che offre libero spazio ai valori umani e sociali sottesi agli interessi economici, uno Stato cioè finalizzato a precisi valori umani espressamente enunciati nei primi cinquanta articoli del testo costituzionale.

Se è vero, dunque, che la nostra Costituzione ha superato la concezione di uno Stato agnostico, è altrettanto vero che tale Stato non è e non può essere finalizzato a nessuna particolare ideologia.

La grande recente rivoluzione epocale ha messo in crisi le ideologie. I valori ai quali è finalizzato lo Stato non possono più essere estrinseci al sistema sociale e istituzionale, non possono cioè più essere quelli propri di una ideologia di partito o di una confessione religiosa, ma devono ricavarsi dall'interno del nostro sistema e più precisamente dai valori propri di cui sono portatori l'uomo e la società come realtà anteriori allo stesso Stato. Rispetto ad essi l'economia e il diritto diventano meri strumenti.

Se questo è vero, allora dobbiamo riconsiderare in una nuova dimensione anche tutti i problemi ambientali e i problemi del territorio ad essi conseguenti.

I problemi dell'ambiente e i problemi del territorio riflettono le esigenze dell'uomo.

Ho letto per sintesi la bellissima relazione di Lechi ed ho percepito, anche se non l'ho potuta ascoltare, la relazione di Lombardini. Di esse mi pare di poter condividere gli orientamenti di fondo. Lechi diceva che probabilmente i problemi nuovi che si pongono oggi alla società, uscita dal sistema delle ideologie, non mettono al centro le questioni della produzio-

ne.

Certamente, anche nel campo giuridico, i giuristi agrari hanno finora sempre cercato di mettere in rilievo i problemi giuridici correlativi ai fenomeni della produzione ed io stesso ho approfondito i problemi dell'impresa agricola come organizzazione, anzi come ordinamento della produzione.

Però devo riconoscere che anch'io oggi mi sento un po' spiazzato, come lo sono gli economisti, perché i problemi di fondo non sono più quelli della produzione in modo esclusivo. Sono invece i problemi che hanno al loro centro l'uomo, la sua vita, il suo habitat, il suo territorio. Certo, anche i problemi della produzione continuano ad essere importanti ma sono in qualche modo subalterni a quelli dell'ambiente. Guai se ci facessimo affascinare dall'idea che ormai questi problemi della produzione non esistano più; essi continuano ad esistere, ma in modo *diverso*.

Specialmente se allarghiamo il nostro sguardo, dall'orizzonte nazionale all'orizzonte europeo, ad un orizzonte mondiale, comprendiamo che i problemi della produzione esistono ancora, specialmente in agricoltura.

In un mondo i cui due terzi della popolazione soffrono ancora la fame, i problemi della produzione esistono, anche se ci sono crisi di sovrapproduzione in alcune parti del globo. Vuol dire che ci sono problemi, oltre che di produzione, anche di cattiva distribuzione. Però i problemi fondamentali dell'uomo non sono quelli della produzione e della distribuzione, ma sono anche e soprattutto quelli della vita e quindi dell'ambiente.

In particolare per gli studiosi del Diritto agrario, i problemi fondamentali non sono più solamente quelli della produzione agricola, ma sono quelli dell'ecologia, della forestazione e quindi dell'ambiente. E solo in questo quadro si pongono i problemi della produzione nazionale e della produzione europea anche in funzione dell'aiuto che possiamo dare alla produzione mondiale per fronteggiare la fame nel mondo; ma questi problemi non sono primari rispetto a quelli dell'uomo e a quelli dell'ambiente.

Forse anche da questo punto di vista, e qui mi riallaccio alla relazione di Romagnoli, si impone per noi giuristi una revisione interpretativa dell'art. 44 della Costituzione. Questo articolo è sempre stato interpretato in chiave social-sindacale e produttivistica, ma oggi va interpretato in chiave diversa. Gli equi rapporti sociali ai quali va indirizzata tutta la legislazione agraria non sono solo quelli economici o di redistribuzione del reddito, ma sono anche quelli della vita e della vivibilità dell'ambiente.

Questi sono i problemi nuovi sui quali Romagnoli ci ha dato, nella sua relazione, una indicazione che credo debba rappresentare il punto di partenza del nuovo diritto agrario che si allarga dalla disciplina della

proprietà e della produzione agricola alle questioni di difesa dell'ambiente naturale e rurale, alle garanzie di una agricoltura biologica e di imprese agro-turistiche.

Ed allora questa collaborazione tra giuristi ed economisti, tra giuristi agrari ed economisti agrari, nella quale ho sempre creduto, oggi si pone su un piano diverso, su un livello diverso e più intenso di collaborazione e di coordinamento interdisciplinare.

Per questo plaudo all'iniziativa che è stata presa con questo Convegno di Perugia e spero che esso segni l'inizio di un nuovo metodo di studi in cui giuristi ed economisti, giuristi agrari ed economisti agrari, incomincino ad intravedere un quadro nuovo, che non pone più come primaria l'esigenza che sia l'economia ma che sia l'uomo al centro del sistema.

Mi congratulo quindi con gli organizzatori per questo incontro e mi auguro che da esso possano nascere anche sul piano scientifico ulteriori e conclusive risposte ai problemi dell'ambiente.

Noi giuristi agrari della vecchia scuola ormai siamo abbastanza vecchi per poter riprendere da capo tutti i nostri studi, ma mi auguro che molti dei nostri allievi portino avanti i loro prossimi studi non più sui temi tradizionali che noi abbiamo studiato e che si sono in qualche modo esauriti, ma su queste tematiche nuove, dalle quali nasce, secondo me, una nuova possibilità di incontro tra economisti e giuristi.

E' un invito importante che da questo Convegno vorrei lanciare a tutti i giovani studiosi. Grazie.